

CRONACHE GALLARATESI

NE PARLA IL NOSTRO CONCITTADINO PROF. LUIGI ASPESI, ESPERTO DELLA MATERIA

I principali feudatari del Gallaratese

Tra i nobiluomini che tennero il feudo, spiccano nomi illustri: i Caracciolo, i Pallavicino-Basadonna, gli Altemps ed i Visconti

Il sorgere dell'autonomia comunale nei secoli XI e XII coincise, anche nel Milanese, col decadere dell'autorità feudale del conte-vescovo, dei conti laici e dei loro vassalli. Il Comune divenne organo di diritto pubblico, assorbendo quei poteri (militare, giudiziario, politico-amministrativo) che nel tempo dei regimi franco e germanico erano stati esercitati dal sovrano e dall'oligarchia nobiliare. Mercanti, industriali ed artigiani nella città, e poi anche nelle campagne, scesero in aperta lotta contro gli antichi signori, costringendoli a cedere la loro supremazia ed a farsi come tutti gli altri, cittadini del Comune.

Tuttavia, anche col nuovo ordinamento, la feudalità non poteva dirsi completamente scomparsa. Molti nobili continuarono a godere di parecchi privilegi di carattere economico (diritti di pedaggio, di caccia e di pesca, di esazione di imposte, di prelevazioni e controlli su mercati, fomi e mulini) e perfino di ingerenze nell'amministrazione della giustizia. Venute poi meno le libertà municipali, a causa dei contrasti e delle rivalità tra le diverse classi di cittadini, e costituitesi le nuove signorie con poteri via sempre maggiori, la feudalità rispuntò vigorosa, rivelando i suoi aspetti negativi anche in seguito, soprattutto nel lungo e tormentato periodo della dominazione spagnola.

Francesco II sul trono ducale. Per la sua intensa attività diplomatica, nel 1535 venne dal papa Paolo III nominato Cardinale, e nel 1536, alla morte di Antonio de Leyva, ebbe la nomina di Gran Cancelliere e poi a Governatore di Milano. Morto improvvisamente il 27 gennaio 1538, fu deposto in Duomo, dietro il coro, in un sontuoso monumento in marmo, opera dello scultore Agostino Busti, detto il Bambaia. Gli successe nella Contea il fratello Giambattista e poi il figlio di questo Domizio, che nel 1562 cedette il feudo al nobile genovese Giacomo Pallavicino Basadonna, permutandolo con la terra di Atripalda che il Pallavicino possedeva nel regno di Napoli, mediante l'aggiunta di 35.000 ducati.



«Stemma Altemps»

— Un affare di «piegare», dunque. E c'è ancora a finire col nuovo «signore»?
«Con diploma dell'11 a-

originario della cittadina di Hohenemens, nel Vorarlberg, presso il Lago di Costanza «per meriti militari», per sé ed i suoi successori.

Egli era figlio di Wolfango Dietrich, già combattente in Italia, a capo di schiere di Lanzichenecchi e di Chiara Medici, zia materna di S. Carlo Borromeo. Nel 1560, fatto conte dell'impero da Ferdinando I, era passato al servizio del re di Spagna, militando nei Paesi Bassi, quale colonnello comandante di coorti tedesche, contro gli insorti avversi al cattolicesimo e insofferenti del governo spagnolo. Nel 1565 era poi stato nominato Capitano generale delle milizie pontificie, e poco dopo aveva sposato Ortensia, sorellastra del Cardinal Borromeo, divenendo così anche cognato del Santo.

La presa di possesso del feudo venne disturbata dal fatto che non pochi sudditi si rifiutarono di prestare giuramento, adducendo vari motivi: l'essere cioè nobili e cittadini milanesi, o appartenere ad altra giurisdizione. La vertenza presso il Senato di Milano si protrasse a lungo, tanto da essere ancora indecisa dopo 28 anni, nel 1606. La contea passò ai discendenti di Giacomo Annibale, tra cui il figlio Marco Sittico, cardinale e arcivescovo-principe di Salisburgo.



«Stemma Visconti»

Visconti, conti di Cislago. Ad essi subentrò nel 1694 Cesare Visconti, figlio di Teobaldo, «Conte di Spagna, Cavaliere del Toson d'Oro, Generale delle Milizie Forensi», insignito, con diploma di Carlo II, del Grandato di Castiglia, feudatario di Somma. Quale segno del suo «alto potere» e di benevolenza verso la popolazione, fece erigere in piazza Grande (ora Libertà) la «Crocetta», tuttora esistente, in sostituzione di un'altra più piccola, che era stata fatta innalzare dal feudatario Caracciolo. Trattasi, come ognuno può constatare, di un semplice monumento che non ha molti pregi artistici, ma è esteticamente bello nel suo complesso. Il tutto consiste in un'agile colonna, poggiata su di un piedestallo e terminante con un capitello che regge il doppio simulacro della Vergine (La nostra Signora del Pilar). In origine essa era al centro della piazza; successivamente fu

feudali di Gallarate?

«Alla morte di Cesare Visconti, avvenuta nel 1715, senza figli maschi — conclude il professore — il feudo gallaratese, col titolo di conte, le regalie e i diritti vari, divenne possesso dei Conti Castelbarco, in conformità della legge di Castiglia, dato che una figlia di Cesare era entrata nella famiglia Castelbarco, sposando il conte Giuseppe Scipione. (Diploma di Carlo VI in data 25/11/1716).

Quest'ultima famiglia tenne il feudo fino a quando con la venuta dei francesi (1796) fu abolita ogni specie di feudalità. Bisogna tuttavia notare che in base alle riforme di Maria Teresa (1778) e di Giuseppe II (1785), tutte le regalie ed i privilegi feudali furono avocati allo Stato ed i feudatari vennero anche privati di ogni giurisdizione nell'amministrazione della giustizia.

La casa patrizia dei suddetti feudatari, con grande parco, aveva l'ingresso in contrada Fraccia (via Cavour), a breve distanza dall'attuale Proletto, nel 1900 fu abbattuta, ad eccezione del portone d'entrata e d'una statua di Diana Cacciatrice che scomparvero nel 1924».



Ma, per restare più vicino alle cose di casa nostra, qual era la situazione nel Milanese? Ne parliamo col prof. Luigi Aspesi, autore del libro «Gallarate nella storia e nella tradizione - Memorie e testimonianze» e particolarmente esperto della materia.

«Nel Milanese, a cominciare dalla seconda metà del secolo XV — esordisce il professore — i feudi venivano concessi a enti o individui in riconoscimento delle loro benemerite civili e militari o per assicurarsi la tranquillità dello Stato e dei suoi governanti. Si trattava, in genere, di «benefici» ereditari in linea maschile, e in qualche caso, anche in linea femminile, e qualora se ne estinguesse la discendenza, ritornavano alla Camera federale.

Non di rado, tuttavia, si vendevano al miglior offerente, e ciò dimostra a qual punto di degradazione poteva giungere la politica fiscale dei governi. Il feudatario, oltre al godimento delle sue proprietà terriere e delle connesse regalie (donativi vari a lui corrisposti dagli abitanti del luogo), aveva diritto a riscuotere a proprio vantaggio i proventi su pane, vino, sale, carne e sull'imbottito (tutto ciò che poteva contenersi nelle botti). Sovente questi proventi erano sostituiti, mediante convenzione, da una somma in danaro.

Al feudatario spettava la nomina del Podestà (che era anche Giudice ordinario, comportante la giurisdizione civile) del Fiscale e la ratifica della nomina dei Reggenti della Comunità; inoltre i sudditi di alcune categorie erano tenuti a prestargli giuramento di fedeltà. Era dunque un ordinamento basato sul netto distacco tra il «signore» e i suoi dipendenti, ben lontano, sotto l'aspetto giuridico ed economico, dai veri principi di libertà, equità ed uguaglianza».

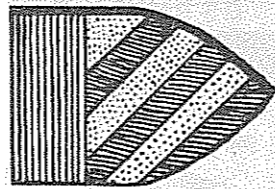
prite 1578 del re di Spagna Filippo II — spiega il professore — il feudo (che era ritornato alla R. Camera) alla morte del P. vicario Basadonna, senza eredi («capaci»), venne concesso a Giacomo Annibale Altemps.

«La città conobbe da allora una stabile guida? — Purtroppo no — replica Aspesi — in data 4 settembre 1656 il feudo venne ceduto per la somma di lire 186.999 imperiali ai fratelli Teobaldo e Galeazzo Maria

«... Dopo la morte di Cesare Visconti, come si svolsero gli utili decenni



«Stemma Castelfarco»



«Stemma Caracciolo»

«Di conseguenza, anche la nostra città fu costretta a subire un processo del genere?»

«Anche il borgo di Gallarate — continua il prof. Aspesi — unitamente alle terre della pieve (Armate, Cedrate, Bolladello, Cardano, Verghera, Ferno, Oggiono, Peveranza, Samarate, S. Stefano, Solbiate Arno) dovette sottostare a un tale regime per la durata di circa tre secoli. Trascorrendo di accennare ai «signori» che ne beneficiarono per brevi periodi, diamo qui uno sguardo ai nobiluomini che tennero il feudo gallaratese unendo ai diritti e alle regalie il titolo di Conte.

Ed ecco ci si presenta dapprima l'aulico personaggio di mons. Marino Caracciolo, Protonotario Apostolico e Consigliere Cesareo, originario di Napoli, creato feudatario e conte di Gallarate il 13 luglio 1530 dal duca Francesco II Sforza (figlio di Ludovico il Moro) «non per danaro ma per meriti», in remunerazione cioè dei grandi servizi da lui resi alla famiglia Sforza. Il Caracciolo infatti aveva fedelmente servito fin dalla giovinezza il Cardinale Ascanio Sforza, fratello di Ludovico il Moro, ed aveva poi patrocinato presso l'imperatore Carlo V il ritorno di